L'INTERVISTA L'opinione del presidente della Cgbi Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi

di **Mary Mattiaccio**

Biometano: per poter decollare servono risposte rapide

La fattibilità dei progetti dipende da diversi fattori. Gli indispensabili: meno burocrazia, più chiarezza e più valore commerciale al prodotto

Tutte le aziende agricole sono oggi più che mai orientate verso strategie produttive sostenibili, in un'ottica di economia circolare. È in questo contesto che si fanno strada filiere virtuose come quella del biometano, che vedono nell'energia pulita una risposta concreta alle richieste sempre più pressanti delle nuove politiche europee.

Ma se da un lato gli imprenditori agricoli stanno facendo di tutto per adeguarsi al regime green imposto dal nuovo deal europeo, dall'altro la burocrazia e la pandemia rallentano gli sviluppi. A che punto siamo quindi? Ci aiuta a fare un po' di chiarezza Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi, presidente della Confederazione generale bieticoltori italiani (Cgbi) che è il secondo gruppo nazionale come numero di impianti biogas partecipati - il primo come impianti assistiti - e porta avanti il percorso iniziato dalle storiche associazioni bieticole nazionali, Anb e Cnb, di valorizzazione energetica dei sottoprodotti della filiera bieticola saccarifera e anche della barbabietola stessa, nei bacini non interessati dal ritiro degli zuccherifici.

L'esperienza relativa alla produzione di biogas è stata e continua a essere positiva, va un po' peggio per il biometano. Ci vuole spiegare perché la filiera fatica a decollare?

La maggior quota di produzione di biometano agricolo potenziale è sicuramente rappresentata dalla riconversione degli impianti biogas esistenti. Purtroppo il quadro normativo e di mercato non rende oggi appetibile questa opportunità per le grandi incertezze in cui navigherebbero queste iniziative.

L'attuale pandemia, tra le altre cose, ha inevitabilmente complicato il quadro generale incidendo sui consumi di carburante per autotrasporto che è la destinazione attualmente vincolata del biometano prodotto.

A tutto ciò bisogna poi aggiungere complicazioni normative, come quelle relative alla categorizzazione dei sottoprodotti consentiti - per la quale c'è ancora molta confusione e ad esempio non è ancora stato completamente recepito l'utilizzo della sansa.
Non da meno, bisogna poi tener conto che il prezzo medio annuo del metano è praticamente dimezzato rispetto all'anno precedente. Assistiamo a una rapida saturazione dei contingenti produttivi da parte del settore rifiuti che opera con margini di competitività assolutamente sproporzionati rispetto al settore agricolo.

Cosa chiedono gli imprenditori che stentano a partire?
Innanzitutto chiedono più chiarezza. Come accennavo, la questione dei sottoprodotti autorizzati e non appare molto nebulosa e non è semplice capire quali siano le materie prime utilizzabili.
Inoltre, in alcuni areali del nord sarebbe auspicato il consenso all'impiego di alcune determinate colture (ad oggi non previste) per la produzione di biometano, così da incentivare gli imprenditori a produrre biometano agricolo. Questo consentirebbe anche di lavorare in un'ottica di economia circolare, con importanti risvolti positivi in termini di sostenibilità.
Infine, è necessario che le risposte da parte delle autorità competenti arrivino rapidamente, non è facile portare avanti iniziative così impegnative e costose senza un supporto.

Cosa sta facendo Cgbi?
Attualmente, come Cgbi, abbiamo 4 impianti partecipati in via di autorizzazione e svolgiamo con Bietifin un importante lavoro di assistenza e consulenza rivolto a tutti gli imprenditori interessati a sviluppare un progetto.

Con il progetto Verdemetano - lanciato due anni fa - avete scelto di puntare sulla valorizzazione commerciale del prodotto, ci siete riusciti?
Con Verdemetano abbiamo voluto puntare sulla valorizzazione commerciale di un prodotto che proviene esclusivamente dalla lavorazione di sottoprodotti agricoli tracciati e come tale riteniamo debba avere un marchio che lo distingua e una giusta valorizzazione sul mercato.
Per tutti i motivi sopracitati, anche gli sviluppi di questo progetto hanno subito dei rallentamenti, tuttavia sono stati fatti importanti passi avanti e abbiamo deciso di cedere il marchio Verdemetano per "unire" in cooperativa i produttori di biometano italiani.
L'obiettivo è quindi quello di valorizzare la molecola attraverso la commercializzazione diretta acquisendo maggior valore possibile. Siamo convinti che l'unione faccia la forza. Il progetto Verdemetano sta quindi procedendo su basi più solide e con grandi prospettive.

> Il nuovo paradigma di sviluppo pone al centro l'economia circolare e la produzione di energia pulita da sottoprodotti di origine agricola e reflui zootecnici

Da biogas a biometano, la transizione è obbligatoria?
Anche se la filiera del biometano dovesse accelerare, di certo non tutti gli impianti biogas oggi esistenti sceglierebbero quella strada.
A mio parere, alcuni dovrebbero continuare a produrre biogas destinato alla filiera dell'energia elettrica, sicuramente con una riparametrazione delle condizioni ma che possano comunque dare garanzie economiche ai produttori e al sistema elettrico in termini strutturali.
Anche in questo caso quindi chiediamo una risposta da parte dei ministeri competenti al fine di consentire agli imprenditori di fare previsioni di investimento.

Quanti impianti di biometano ci sono? E quanti di biogas?

Attualmente in Italia sono in funzione una ventina di impianti di biometano di cui solo 3 (i più piccoli) definibili effettivamente agricoli. Gli impianti di biogas invece sono 2.000 di cui circa 1200 da 0.999 MW.

Recovery Fund: ci sono buone notizie per il settore del biometano?
Tra gli obiettivi della misura di sostegno c'è, come sappiamo, la transizione verde del settore: con il Recovery Fund saranno quindi messe a disposizione risorse per incentivare la produzione di "energia pulita". È tuttavia ancora presto per capire cosa esattamente verrà destinato al settore del biometano agricolo. Gli stanziamenti ad oggi fanno riferimento al macrosettore delle energie alternative senza scendere nei particolari. Ma siamo fiduciosi. In particolare sarà fondamentale prevedere un sistema incentivante per un utilizzo del biometano anche ad uso industriale (cogenerazione ad alto rendimento) e un sistema di contribuzione sui costi di allacciamento alla rete del gas. A questo proposito bisogna ricordare che oltre l'80% degli impianti biogas non potrebbe riconvertirsi per i costi di allacciamento alla rete del gas conseguenti alla distanza.

Bietola e bioenergie: Cgbi ci crede. Vi spingerete anche su altre colture?
Cgbi è storicamente legata alla bietola e a tutti i suoi derivati e sottoprodotti. L'obiettivo è valorizzare questo prodotto anche all'interno della filiera bioenergetica; e stiamo ottenendo importanti risultati.
Ma la bietola non è l'unica coltura di nostro interesse. Attualmente lavoriamo anche con erba medica e proteoleaginose che ovviamente non sono interessate alla trasformazione energetica ma rappresentano delle opportunità di diversificazione per i nostri soci.
Caratterizzata esclusivamente in senso energetico è invece la filiera della biomassa destinata alle centrali termiche dove oggi copriamo una quota importante come fornitori di paglia, stocchi, cippato, potature e sorgo.
Con 9mila ton di potature (vigneto e frutteto) raccolte ci siamo posizionati come primo operatore nazionale in questo segmento vantando l'avviamento di numerosi cantieri di raccolta specializzati. ■